



MOVIMENTO PER LA VITA



In arrivo il nuovo “Sì alla Vita”

«In cammino con Carlo Casini testimone di speranza» è il filo conduttore del nuovo numero di “Sì alla Vita”, bimestrale del Movimento per la Vita italiano. Nel fascicolo, il 4° del 2025, i contenuti della Giornata di spiritualità celebrata in primavera. Copie e abbonamenti: siallavora@mpv.org



Marina Casini, presidente del MpV

MARINA CASINI

Le guerre in corso in Europa e nel resto del mondo sono ferite tragiche, profonde, brucianti, per tutta l'umanità. Una devastazione morale, civile, politica. Un fallimento dei diritti dell'uomo, dei propositi di pace di cui trasudano patti, dichiarazioni, convenzioni e trattati. Davanti a certe immagini, di fronte ai video di persone – quanti bambini! – affamate, violate, impaurite, disperate, piangenti si rimane impietriti. Dove trovare la forza per continuare a sperare, il coraggio di dire qualcosa che non sappia di ingenuo?

Domani ricorre la festa liturgica di santa Teresa di Calcutta, Madre dei poveri, premio Nobel per la pace. È forse “ammuffito” quanto lei disse sull'accoglienza dei bambini non ancora nati e la realizzazione della pace nel mondo, oppure le sue parole sono sempre valide e vere? È roba vecchia la sua domanda “cosa ci resta?” se permettiamo che una società accetti che uno sconfitto numero di bimbi nel grembo delle madri non veda la luce? Non è forse un interrogativo che dovrebbe assalirci di fronte a tutte le guerre, alle guerre di tutti i tipi, che si fanno verso tutti coloro che per un motivo o per l'altro sono svantaggiati, non possono difendersi, non contano nulla? Ecco perché il tema della pace è intimamente legato a quello del valore della vita di ogni uomo. Paolo VI, nel pieno della guerra in Vietnam, aveva indicato il collegamento: «Se vuoi la pace difendi la vita». Una delle Giornate della Vita fu “Quale pace se non salviamo ogni vita?”. Quando la domanda si porta di fronte alle persone che hanno appena iniziato a esistere, che sono gravemente malate e/o disabili, quanti sono disposti a cogliere il collegamento tra la pace e la cura della vita umana? Ovvio, ogni vita è in sé un valore e dunque va accolta e amata in ogni fase e condizione; non può dire di essere “dalla parte della vita” chi ne difende soltanto un segmento, come se la vita non fosse “tutta la vita”. Eppure, purtroppo, in qualche area della società la pace e la vita sono valori contrapposti. Madre Teresa ripeteva: «L'aborto è il principio che mette in pericolo la pace nel mondo». Qual è questo “principio”? È la sintesi di tre giudizi: 1) si può uccidere l'innocente per risolvere i problemi sociali; 2) la vita altrui merita rispetto solo se c'è convenienza propria (nelle legislazioni permissive la diversa tutela del feto nei vari periodi di gravidanza è in rappor-



Un neonato tra le braccia della mamma al Nasser Hospital di Khan Younis, nella Striscia di Gaza, per ricevere cure / Reuters

Se vogliamo la pace difendiamo la vita Adesso più che mai

to alla salute della donna, non al significato del figlio); 3) coloro che non si vedono valgono meno di quelli che si vedono (pochissimi eliminerebbero un bambino appena nato, ma molti sono disposti a farlo se è nascosto nel seno materno). È proprio questo il “principio” che sta alla base di tutte le guerre. Nel concetto di “guerra” c'è l'idea di una collettività che si organizza per uccidere, usando armi, per raggiungere un fine. Se i non nati sono

L'idea di Paolo VI, l'intuizione di santa Madre Teresa di Calcutta, le guerre in corso. E una nuova cultura di riconciliazione

bambini lo Stato intero si è organizzato per sopprimerli con le sue strutture “sanitarie”, ponendo l'onere economico a carico di tutti i cittadini, reclutando e pagando perso-

nale adatto, utilizzando armi sempre più efficaci, che non escludono quelle chimiche (Ru486), ricorrendo persino a censura e propaganda. Riconoscere l'obiezione di coscienza sanitaria, che trova un parallelo solo in quella militare, è, del resto, la spia rivelatrice di ciò che davvero sta accadendo. No, davvero pace e vita non sono separabili. «Se vuoi la pace difendi la vita», ammoniva Paolo VI.

Non sarà un pacifismo verbale e di

comodo a dialogare davvero e in profondità con l'anima cristiana ma solo il riconoscimento senza riserve del valore della vita umana, vera garanzia della pace (cfr. Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo).

Anche in questo il tema dell'aborto si rivela vera “pietra di paragone”. Tanto più che questa guerra in Medio Oriente presenta complessità di fatto ed etiche in cui è difficile districarsi. Di per sé la logica della vita implica il coraggio di donare la propria vita per salvare quella degli altri resistendo agli oppressori. Ma la guerra moderna con il suo inevitabile rischio di allargamento, con il suo inesorabile spargimento di sangue innocente, anche quando il fine è giusto, è coerente con il rispetto dovuto alla dignità umana? Non siamo su una strada che faticosamente deve giungere alla cancellazione della guerra, almeno come categoria mentale? In certi casi – per paradosso – bomba atomica e gas asfissianti potrebbero risolvere i conflitti persino più rapidamente che non usando mezzi convenzionali, la tortura farebbe scoprire verità decisive per colpire organizzazioni criminali, la pena di morte potrebbe avere un'efficacia dissuasiva più forte della prigione. Ma noi riteniamo che bomba atomica, gas, tortura e pena di morte non sono conformi alla dignità umana e non devono mai essere utilizzati.

La cultura della vita deve accettare la sfida che oggi è posta dalla guerra. È una sfida drammatica, ma non può essere evitata. Di certo essa non può essere affrontata solo all'ultimo momento, quando già situazioni di iniquità si sono incancrenite. Si tratta, invece, di costruire la civiltà dell'amore. Ma l'amore – che è davvero il senso ultimo della vita – è oggi il valore che presiede alla politica nazionale e internazionale? Non mi pare una domanda astratta o evasiva ma concretissima, e relativa a tutte le paci possibili.

Presidente
Movimento per la Vita italiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SEMINARIO “QUARENGHI”

«Noi giovani verso il largo con autenticità»

BEATRICE MINOTTI

Anche quest'anno si è tenuto il Seminario estivo “Vittoria Quarenghi”, promosso dal Movimento per la Vita italiano e giunto alla 42ª edizione. Ogni estate l'équipe giovani del Movimento organizza una settimana di formazione per ragazzi tra i 16 e i 25 anni provenienti da tutta Italia per confrontarsi su temi di bioetica e vivere insieme esperienze autentiche. L'edizione 2025 si è svolta dal 23 al 29 agosto a Terrasini (Palermo) e ha accolto 63 giovani. Il tema scelto è stato «Quale rotta? Orientarsi per prendere il largo». Relazioni di esperti, testimonianze e focus group hanno offerto riflessioni preziose per imparare ad avere uno sguardo vero sull'altro: dal bimbo piccolo e indifeso non ancora nato ai nostri familiari, fino alla persona amata, nel rispetto del dono di sé.

In una società che propone modelli spesso lontani da questi valori le domande nate durante gli incontri ci hanno aiutato a riscoprire il senso delle scelte. Non più ostacoli insormontabili ma possibilità per salpare sulla barca della vita. Le domande nate negli incontri sono state tante, ma hanno trovato una risposta. Proprio questo ha reso la settimana speciale: abbiamo imparato che scegliere non significa affrontare un ostacolo impossibile ma cogliere un'opportunità nuova. Le decisioni non sono più viste come muri invalicabili ma come vele che permettono di prendere il largo. Un aspetto ricorrente di questa edizione è stato l'invito a guardare prima di tutto dentro noi stessi. Il cambiamento più importante non riguarda solo ciò che accade attorno a noi ma parte dal nostro cuore, dalla direzione del nostro sguardo. Valori come il dono di sé, l'attenzione ai bisogni altrui, il rispetto dei tempi e la capacità di vivere davvero in comunità sono stati trasmessi con forza dai relatori e dall'équipe. Ciò che ha reso questa settimana indimenticabile, però, è stato soprattutto il clima di condivisione. Giorno dopo giorno si è creata un'atmosfera di fiducia reciproca, in cui ciascuno si è sentito libero di aprirsi, di raccontare le proprie paure e le proprie fragilità. Questo coraggio ha permesso al gruppo di crescere in unità, sensibilità e attenzione verso gli altri. Non è facile descrivere a parole ciò che si prova al “Quarenghi”: è un'esperienza che ti segna dentro e che, una volta tornati a casa, ti restituisce alla vita quotidiana profondamente cambiato. Uno dei termini più ricorrenti, forse il più prezioso, è stato “autenticità”. Dopo questa settimana, noi ragazzi abbiamo scelto di portarla con noi, di viverla nel quotidiano, di restare fedeli a ciò che siamo e ai valori in cui crediamo, anche quando la società sembra spingerci verso l'omologazione. Vogliamo raccontare la bellezza di quello che abbiamo vissuto: un'esperienza che ci ha fatto riscoprire lo spirito che ci appartiene, uno spirito che grida voglia di stare insieme e che riconosce, nel profondo, l'importanza inestimabile del valore della vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO ALLO STAND DEL MOVIMENTO PER LA VITA ANCHE UNA MOSTRA SUI 50 ANNI DEI CAV



Parole e incontri per una presenza viva Al Meeting di Rimini in dialogo con tutti

Dal 22 al 27 agosto al Meeting di Rimini il Movimento per la Vita italiano ha confermato la presenza con uno stand accogliente e ricco di significato – condiviso col network Ditele sui Tetti –, luogo di dialogo e memoria viva. Nel 50° dei Centri di Aiuto alla Vita lo stand ha ospitato una mostra sui Cav, che hanno contribuito a far venire alla luce oltre 280.000 bambini, intrecciando storie di donne accolte, ascoltate e sostenute in momenti difficili. «La nostra partecipazione qui – ha detto Marina Casini, presidente del Movimento – è occasione di incontri veri, dialoghi, testimonianze». Gli “Incontri allo stand” hanno offerto spunti di riflessione con parole e volti toccando ogni giorno corde profonde. Momento centrale la tavola rotonda su “Sostegno alla natalità: un impegno di tutti” con proposte ed esperienze su vita, famiglia e concepito. Attraverso stand, mostra, dialoghi e dibattito pubblico il Movimento ha portato il messaggio della difesa del concepito e dell'accoglienza delle fragilità in un evento che intreccia cultura, spiritualità e sguardo sociale. Una presenza che non impone ma invita, non giudica ma accompagna. (Soemia Sibillo)

IL 29 SETTEMBRE IN SENATO IL CONVEGNO SU DUE GRANDI FIGURE DI COERENZA CRISTIANA. PARLA LUISA SANTOLINI

«Si può essere santi anche in politica, seguiamo Bhatti e Casini»



Carlo Casini

FRANCESCO OGNIENEBE

Davvero la politica può essere «via alla santità»? Se lo chiederà il convegno su Carlo Casini e Shahbaz Bhatti (politico pakistano cattolico assassinato nel 2011) il 29 settembre al Senato, organizzato – tra gli altri – da Luisa Santolini, presidente dell'Associazione Amici di Carlo Casini.

Cosa unisce due figure apparentemente così lontane?

È vero, sono lontani per nascita, Paese di origine, età, storie perso-

nali, per la fine che li ha portati “davanti al Trono dell'Altissimo”, per i loro percorsi nella società civile, per tradizioni e culture diverse. Eppure si erano non solo conosciuti ma “riconosciuti” in quel tratto specifico che è tipico delle persone chiamate a una testimonianza speciale: la fede nel Signore, come unico faro della loro vita, e la fede nella politica, come luogo privilegiato del loro agire. Parlare di fede e di politica sembra una contraddizione in termini, proprio mentre si fa un gran parlare dell'assenza dei cattolici in politica, della loro scarsa capacità di incidere sulle scelte fatte da chi governa la cosa pubblica. Per questo vorremmo richiamare l'attenzione proprio sul fatto che attraverso due uomini straordinari questo connubio tra

fede e politica sia ancora possibile anche ai massimi livelli.

Che idea di santità in politica esprimono Shahbaz e Carlo?

Dicono che la politica è via alla santità, e questa via si chiama fedeltà al Vangelo nell'agorà. Per essere santi non occorre essere protagonisti di gesta sovrumane ma essere straordinari nella vita ordinaria, come disse san Paolo VI, e sia Bhatti che Casini lo furono. Shahbaz viveva in un contesto difficilissimo dove le minoranze sono viste con sospetto, con la legge sulla blasfemia che è un modo per eliminare avversari scomodi: lui era ministro per le minoranze e sapeva benissimo che rischiava la vita ogni giorno, ma non ha mai fatto un passo indietro per non venir meno al suo mandato di cristiano e di uo-

mo delle istituzioni. È morto martire per la sua fede. Per Carlo la situazione è analoga: nei contesti più difficili quali possono essere i Parlamenti italiano ed europeo, malgrado numerosi attacchi, non ha mai rinunciato ad affermare la verità della vita e dell'uomo. Sapeva rischiare, convincere, lottare, esprimendo un'idea di santità che non si spaventa, non arretra, non cede, forte nella preghiera e nella fiducia in Dio.

Quali aspetti della presenza dei cristiani in politica le sembrano

Il senso di una iniziativa pensata per far riflettere sul valore della coerenza tra fede e impegno pubblico
E sul suo prezzo

oggi più attuali nella figura di Shahbaz Bhatti?

Senza dubbio la coerenza e il coraggio. È difficile nel contesto internazionale essere coerenti perché si possono pagare prezzi altissimi, come è avvenuto. Ci vuole molto coraggio e fede nella Provvidenza. Bhatti non è mai sceso a compromessi, non ha mai cercato protezione dietro false ragioni, non ha mai disgiunto la sua fede nel Dio cristiano dalle opere che doveva compiere come ministro del suo Paese. Sentiva di avere una missione e l'ha portata avanti fino alla fine, pur sapendo quello che rischiava. Oggi quanti di quelli nelle istituzioni lo saprebbero fare?

E quale tra i numerosi profili umani e cristiani di Carlo Casini ci “parla” di più oggi?

La sua caparbia insistenza, per decenni, nel dire la verità sull'uomo e sulla vita. Carlo ebbe tanto coraggio e tanta strenua volontà di affermare nei contesti più difficili che la vita dei bimbi non nati è sacra, come quella di sofferenti, malati, vecchi, deboli, fragili. Nulla di quello che affermava era banale e sempre nelle aule parlamentari cercava di coniugare la celebrazione della vita e l'osservanza delle leggi, l'affermazione di valori universali il rispetto delle istituzioni, la dignità della politica e l'imprescindibile dignità della persona umana che deve ancora vedere la luce.

La politica oggi sembra lontana dall'ideale di santità, eppure resta una delle vie più significative per viverla. Come è possibile cercarla nell'impe-



Shahbaz Bhatti

gnolo politico?

Penso anch'io che la politica sia una via privilegiata per la santità, forse perché è la più difficile, ma non penso ci siano ricette: basterebbe seguire le orme di chi ci ha preceduti. Un'impresa ardua per le infinite sirene che circondano la politica e che è davvero difficile non ascoltare. Occorrono fede, umiltà, coraggio, convinzione e competenza. Poi lo Spirito del Signore e la grazia di stato faranno il resto...

© RIPRODUZIONE RISERVATA